



# Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine

106-1 | 2018  
Nuits et montagnes

---

## Rifugiarsi nella notte. Il ruolo dell'architettura nel processo di conoscenza dell'alta quota

Roberto Dini e Stefano Girodo

---



### Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/rga/3911>

DOI: 10.4000/rga.3911

ISSN: 1760-7426

### Editore

Association pour la diffusion de la recherche alpine

### Notizia bibliografica digitale

Roberto Dini et Stefano Girodo, « Rifugiarsi nella notte. Il ruolo dell'architettura nel processo di conoscenza dell'alta quota », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* [En ligne], 106-1 | 2018, mis en ligne le 08 avril 2018, consulté le 21 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/rga/3911> ; DOI : 10.4000/rga.3911

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 21 aprile 2019.



*La Revue de Géographie Alpine* est mise à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

---

# Rifugiarsi nella notte. Il ruolo dell'architettura nel processo di conoscenza dell'alta quota

Roberto Dini e Stefano Girodo

---

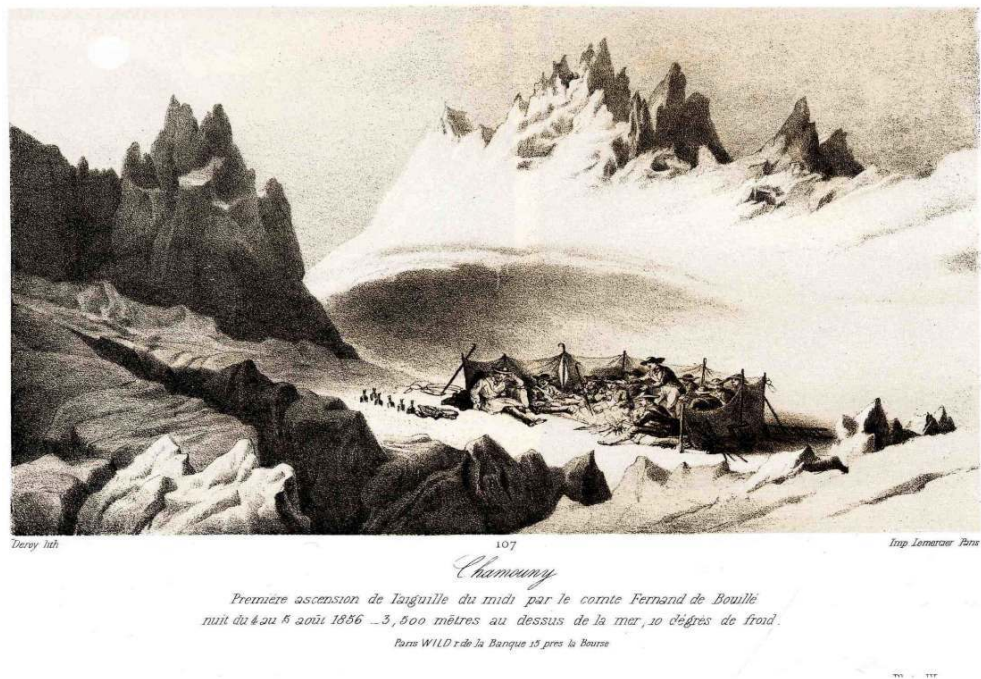
## L'evoluzione storica

- 1 Quella che il regista e alpinista torinese Carlo Alberto Pinelli ha definito «la conquista della notte» è un momento chiave nel processo di appropriazione culturale dell'alta montagna.<sup>1</sup>
- 2 L'ideazione e la realizzazione dei rifugi sulle Alpi occidentali, tra la fine del Settecento e durante tutto l'Ottocento, costituisce un passaggio fondamentale di questa traiettoria conoscitiva<sup>2</sup>: la messa a punto di ricoveri stabili che consentono il pernottamento in alta quota, superando i precari accampamenti à la *belle étoile* dei pionieri, ne permette per la prima volta una diffusa esplorazione scientifica, geografica e alpinistica.<sup>3</sup>
- 3 Enrico Camanni evidenzia come «oltre il limite umanizzato dei pascoli, oltre la ragionevole soglia di sopravvivenza degli ultimi fiori, il buio fungeva ancora da detonatore per le angosce ancestrali dei montanari» (Camanni, 2005), rappresentando un ostacolo insormontabile per la conoscenza dei territori alle altitudini più elevate, e un'ipoteca su una moderna e diffusa concezione culturale della montagna, considerata fino ad allora spazio ignoto e terribile.
- 4 Philippe Joutard individua nell'epopea della conquista del Monte Bianco il punto di svolta decisivo nella concettualizzazione dell'alta montagna, che segna di fatto il suo ingresso nella cultura moderna.<sup>4</sup>
- 5 La capanna che De Saussure fa preparare per il tentativo d'ascensione al Monte Bianco del 1785 lungo la via del Goûter viene concepita proprio perché «les gens du pays ne croient pas que l'on put hasarder de passer la nuit sur ces neiges» (De Saussure, 1786); sempre in relazione a questa vicenda ancora Camanni riporta come «il cercatore di cristalli Jacques

Balmat fu considerato per molti anni l'eroe del Monte Bianco non tanto perché aveva raggiunto la cima con il medico Michel Gabriel Paccard, [...] quanto perché, bivaccando involontariamente tra i ghiacci del Grand Plateau nel giugno del 1786, aveva dimostrato che si poteva sopravvivere agli spiriti delle altezze.» (Camanni, 2005).

- 6 Proprio i ricoveri degli scienziati prima e degli alpinisti poi -avamposto estremo dell'abitare nei territori più inospitali d'Europa- si configurano quindi come un presidio umano e culturale decisivo per il superamento del mistero e l'esorcizzazione della paura, e si qualificano come catalizzatore del processo di trasformazione progressiva del territorio alpino da costruito ancestrale in avamposto di conoscenza scientifica, «terreno di gioco» degli alpinisti (Stephen, 1871), spazio di conquista simbolica e politica, e successivamente in luogo di *loisir* dei turisti.
- 7 In pochi decenni le guide alpine e le associazioni alpinistiche contribuiscono con grande impulso a questo processo, addomesticando gradualmente e capillarmente l'intero arco alpino; questo passaggio inaugura la sistematica modificazione fisica del territorio dell'alta quota, aprendo la strada ad una diffusa colonizzazione edilizia in continua evoluzione fino ai giorni nostri.
- 8 Rispetto ad un apice di espansione infrastrutturale raggiunto nell'epoca del *boom* economico -dagli anni Sessanta agli Ottanta-, in cui la sfida si giocava sui grandi numeri di una frequentazione di massa (supportata da una generazione di rifugi «transatlantico» che fecero diventare i club alpini le più grandi organizzazioni alberghiere su scala nazionale), oggi si assiste all'affermarsi di una rinnovata, seppur ancor carica di contraddizioni, consapevolezza ambientale maturata dagli anni Novanta in avanti<sup>5</sup>.
- 9 Grazie all'assolutezza d'analisi consentita dalla rarefazione del costruito in alta quota, risulta possibile esaminare diacronicamente e quasi *in vitro* tipologie, temi e sperimentazioni operate al suo interno. Si può notare così come il rifugio alpino e successivamente il bivacco recepiscono e riflettono nella loro conformazione le concettualizzazioni e le modalità di fruizione dello spazio, del paesaggio e del tempo attraverso le epoche: dalle prime strutture minimali e introverse fino alle smaglianti realizzazioni contemporanee, che perseguono una decisiva tensione con il territorio, eleggendosi a protagoniste del paesaggio alpino, e una continua concertazione con le necessità dell'utenza.

1. Chamouny. « Première ascension de l'aiguille du midi par le comte Fernand de Bouillé. nuit du 4 au 5 août 1856. 3500 mètres au dessus de la mer, 10 degrés de froid »



ISIDORE-LAURENT DEROS, 1856.

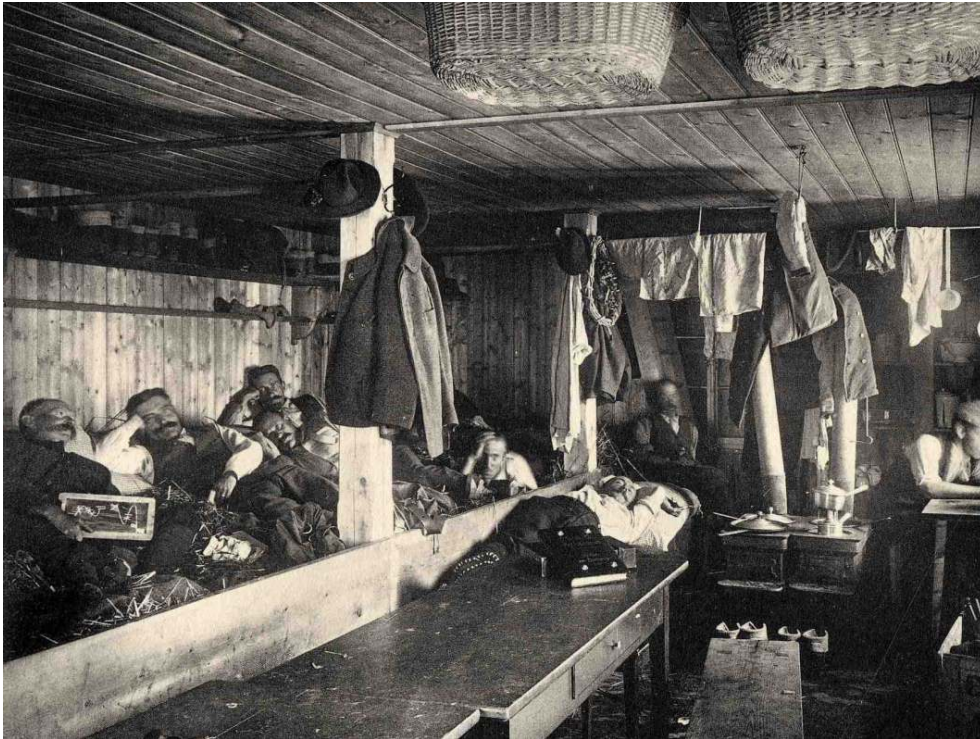
2. « Glacier de L'Aar. Partie Supérieure avec la cabane de Mr. Hugi »



Agassiz L., 1840. — *Études sur les Glaciers. Ouvrage accompagné d'un Atlas de 32 planches*, Jent et Gassmann, Neuchâtel-Soleure.



### 3. All'interno della Trifthütte, in Oberland Bernese (2517 m), 1906



Archivio CAS.

## Un'architettura per l'alta quota

- 10 Attraverso la realizzazione dei rifugi alpini e dei bivacchi, l'architettura<sup>6</sup> si spinge a quote oltre le quali sono assenti modelli abitativi di riferimento, non ci sono esperienze costruttive pregresse né un patrimonio edilizio preesistente con cui confrontarsi, rendendo la sperimentazione una condizione intrinsecamente necessaria per poter abitare un ambiente ostile e in larga parte ancora sconosciuto.
- 11 La concezione architettonica primordiale del rifugio si attiene dunque al più essenziale funzionalismo tecnico e distributivo, per ragioni che vanno dalla semplificazione costruttiva alla complessa logistica del cantiere, dall'assenza di materiali utilizzabili in sito -ad esclusione della sola pietra- all'ottimizzazione dello spazio disponibile, fino alle necessità di resistenza strutturale e protezione in rapporto alle difficili condizioni meteo-climatiche.
- 12 Si tratta pertanto di ricoveri estremamente spartani, a volte ricavati direttamente all'interno della roccia o addossandosi ad essa, che attraverso soluzioni di stampo *existenzminimum ante litteram*, individuano nulla più che spazi riparati in cui passare la notte.
- 13 I primi rifugi riflettono infatti la dimensione sublime e terribile con cui viene ancora percepito lo spazio alpino -soprattutto durante la notte-, esaudendo esclusivamente la necessità primaria di riparo dalla continua esposizione ad un ambiente ostile. Oltre che per ragioni di *performance* termica e semplificazione tecnica, le aperture sono ridotte al minimo per motivi simbolico-semantiche: non viene perseguito alcun contatto diretto o

interazione con il «fuori», di cui sono negate vista e percezione, col fine di ricreare un ambiente protetto e quasi sacrale. La notte viene dunque lasciata all'esterno, in quanto elemento che possiede una potenza immensa da cui difendersi.<sup>7</sup>

- 14 Un caso di utilizzo specifico dei ricoveri legato proprio al fine di trascorrere la notte in quota è invece costituito nel tardo Ottocento dagli osservatori per gli studi astronomici (e più in generale scientifici, tra le discipline esercitate: meteorologia, fisica, fisiologia umana e medicina), spesso installati in contesti davvero proibitivi per l'epoca e concepiti per permanenze anche prolungate. Si pensi alle eccezionali esperienze della capanna Vallot e dell'osservatorio Janssen sul Monte Bianco (quest'ultimo addirittura ai 4810 metri della vetta), o ancora della capanna-osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa.<sup>8</sup>
- 15 Sempre nel secondo Ottocento si declina un'altra modalità di fruizione della notte alpina: la breve stagione dei «rifugi di vetta», sostanzialmente estintasi intorno agli anni Venti del secolo successivo, vede il diffondersi di capanne edificate in prossimità delle cime, inutili dal punto di vista dei flussi alpinistici (non costituendo un «trampolino» per ulteriori ascensioni) ma intese come presidio permanente e segno della conquista dell'uomo e, secondo lo spirito romantico del tempo, come belvedere privilegiato per la contemplazione proprio del tramonto, della notte e dell'alba; tra gli altri, il ricovero con torretta in vetta allo Zugspitze in Germania, o i valdostani padiglione Budden alla Becca di Nona, rifugio Defey al Colle del Rutor, capanna Carrel al Grand Torunalin.<sup>9</sup>
- 16 In seguito, la vertiginosa evoluzione degli immaginari sviluppatasi durante il Novecento intorno all'alta quota<sup>10</sup> accompagna il susseguirsi di una straordinaria serie di sperimentazioni architettoniche sul tema del rifugio in tutto l'arco alpino. Come riporta Antonio De Rossi: "C'è qualcosa, nell'idea del rifugio d'alta quota, che [...] affascina in maniera crescente i progettisti dello spazio fisico, siano essi architetti, ingegneri, o altro ancora. È qualcosa che tocca e mette in movimento le corde del primigenio: fuori la maestosità della natura ostile, dentro il microcosmo della comunità degli uomini, in un'ancestrale opposizione di caldo e freddo, luce e oscurità. Tra loro, la membrana protettrice e materna del rifugio o del bivacco." (De Rossi, 2016).
- 17 Ecco dunque che le nuove architetture in alta quota diventano dispositivi per intercettare intenzionalmente ed esasperare queste contrapposizioni, esaltando la loro collocazione nello spazio e nel tempo: aprendosi ad esempio alla vertigine dei precipizi o inquadrando morbidi pascoli, mettendo in scena lo scorrere del tempo con l'inquadramento dei paesaggi diurni e notturni.
- 18 Sono soprattutto i bivacchi -ontologicamente quintessenza dell'abitare minimo ed estremo- ad adottare i linguaggi più radicali, che abbandonano la strada del mimetismo, evitando qualsiasi forma di mediazione con l'ambiente circostante e rappresentandosi come unità autonome ed autosufficienti all'interno del territorio.
- 19 L'immaginario della capanna come «cellula navigante», unico diaframma umanizzato nella vastità dell'oceana notte in alta quota viene ben esemplificato dallo scrittore-illustratore-alpinista Samivel (alias Paul Gayet-Tancrède): «Et toute cette énorme nuit pleine d'abîmes virait d'un bloc autour de la minuscule coque de tôle où reposaient les hommes. Là-dedans, c'était un espace apprivoisé, encore frémissant des gestes humains, avec des choses familières, réconfortantes et bornées, la silhouette paysanne d'un banc, le rougeolement des cendres à la gueule du poêle, le bruit râpeux des couvertures traînées sur le bat-flanc. Rien que des coeurs amis.» (Samivel, 1940).

- 20 Una modalità di rappresentazione trasversale alle epoche, che però ha raggiunto la sua massima espressione negli anni Sessanta e Settanta, attraverso il perseguimento dell'analogia con le coeve esperienze aerospaziali: l'edificio-modulo si spinge nell'ignoto ed incontaminato spazio alpino come una navicella, adottandone soluzioni tecnologiche e figurazione.
- 21 Si pensi all'avveniristico rifugio Vittorio Emanuele II (Armando Melis, 1932), che assume le sembianze di un sommergibile navigante alle falde del Gran Paradiso, o ai moduli lunari del bivacco Ferrario alla Grignetta (Mario Cereghini, 1968) e del bivacco del Dolent (Raymond Ekchian, 1973), fino alla carlinga cilindrica del nuovo bivacco Gervasutti, proiettata nel vuoto al cospetto delle Grandes Jorasses (LEAPfactory, 2011): puri volumi astratti e autoreferenziali dalla spiccata caratterizzazione tecnologica, che innescano una reciproca risonanza per contrasto con l'irregolarità del paesaggio alpino.
- 22 Al di là delle questioni tecniche e specialistiche, il progetto dei rifugi solleva poi questioni centrali all'interno del dibattito architettonico contemporaneo, quali il rapporto dell'edificio con il paesaggio, la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica, la prefabbricazione, l'organizzazione e la gestione di cantieri complessi.
- 23 A questo proposito risulta interessante registrare come, a fronte di due secoli di sostanziale indifferenza, il tema del rifugio alpino sia sempre più presente e ormai pienamente inserito nell'attuale *mainstream* della pubblicistica d'architettura, divenendo anzi argomento di assoluta tendenza, sdoganato da molte recenti realizzazioni di riconosciuto interesse.<sup>11</sup>
- 24 I lavori contemporanei<sup>12</sup> risultano ormai totalmente smarcati da falsanti approcci in chiave mimetica o pittoresca-vernacolare, in favore di una forte componente di ricerca su linguaggi innovativi ed eterogenei, soprattutto attraverso l'introduzione di dispositivi progettuali basati sulla dialettica della contrapposizione: tra interno ed esterno, tra edificio e paesaggio circostante, tra contesti locali e tendenze internazionali, tra naturale e artificiale, tra paesaggio e geometria, tra dentro e fuori. Ma è soprattutto nelle modalità d'interazione con il paesaggio montano alla grande scala che molti recenti progetti di rifugi trovano la loro più importante caratterizzazione, configurandosi come veri e propri segni all'interno del paesaggio -*landmark*-, volumi scultorei che si legittimano ora a partire dalla purezza della propria geometria, ora attraverso il rimando metaforico alle caratteristiche geomorfologiche delle montagne.<sup>13</sup>
- 25 Numerose realizzazioni recenti, nel rifarsi alle forme della roccia o delle vette, ricercano una sorta di continuità percettiva con il paesaggio alpino. Ad esempio la nota nuova Monte Rosa Hütte (Bearth & Deplazes Architekten in collaborazione con il Politecnico di Zurigo e il Club Alpino Svizzero, 2008) ben esemplifica questa retorica. Richiamandosi alle forme prismatiche dei cristalli di roccia, l'edificio si presenta come un volume sfaccettato e specchiante dal rivestimento metallico avvolgente, che, grazie alle sue forme e alla collocazione, crea l'occasione per reinventare un paesaggio: una sorta di presenza metafisica che, dialogando con la *silhouette* del Cervino, ridisegna lo scenario glaciale del Gornergrat. Anche il rinnovato rifugio Gonella (Antonio Ingegneri e Erica Ribetti, 2011) sul versante italiano del Monte Bianco «costruisce» un nuovo paesaggio, integrandosi in continuità allo sviluppo della cresta rocciosa su cui si innesta.
- 26 Questa modalità d'interazione fisica con il contesto si sviluppa anche attraverso un rimando tattile all'ambiente circostante, ricercato tramite i materiali dell'involucro. L'utilizzo di rivestimenti metallici dall'aspetto «freddo» e protettivo sulla pelle esterna

dell'edificio permette di creare gusci che perseguono forme d'integrazione materica con gli elementi inerti del territorio d'alta quota.

- 27 L'aspetto esteriore contrasta invece con il trattamento degli spazi interni, che grazie all'uso di rivestimenti e arredi in legno, si presentano come ambienti dal carattere «caldo» e accogliente.
- 28 Negli ultimi due decenni, la grande attenzione agli aspetti ambientali e alla sostenibilità ha poi contribuito a una sempre maggiore diffusione di tecnologie volte al risparmio energetico e alla gestione razionale delle risorse. Oggi, tali aspetti costituiscono elementi imprescindibili anche nella concezione architettonica globale dell'edificio: dal punto di vista gestionale i rifugi alpini odierni vengono elaborati come vere e proprie macchine al fine di garantire la completa autonomia dal punto di vista energetico e prestazionale.
- 29 Questi elementi, tradizionalmente considerati solo dal punto di vista tecnico come parte della dotazione impiantistica, oggi risultano centrali anche dal punto di vista della concezione architettonica: da «protesi» tecnologiche giustapposte a strutture integrate e caratterizzanti l'edificio.

#### 4. L'osservatorio Janssen in cima al Monte Bianco (4810 m) nel 1902



Archivio Louis Lecarme et Geneviève Colomb.

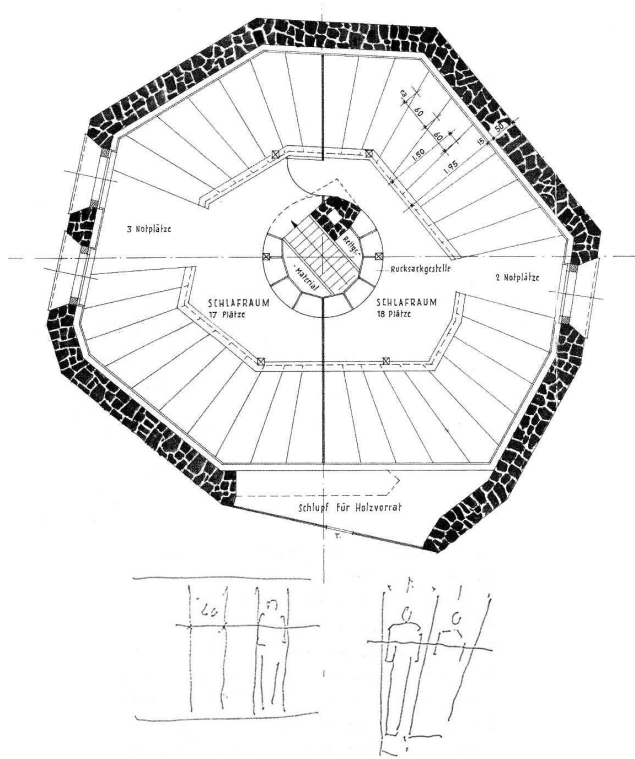


5. La vetta dello Zugspitze (2962 m) con il rifugio del 1883



Archivio Cantieri d'alta quota.

6. Domhütte, Cantone Vallese (CH), 2940m, Jakob Eschenmoser, 1957 - Pianta del dormitorio con gli studi antropometrici sulle cuccette



Archivio CAS

7. Monte Rosa Hütte, Cantone Vallese (CH), 2883 m, Bearth & Deplazes architekten



Foto Giorgio Masserano.

8. Rifugio del Goûter al Monte Bianco (FR), 3835m, Groupe H / DécaLaage, 2013



Foto Pascal Tournaire.

9. Bivacco allo Skuta (SLO), 2070 m, OFIS arhitekti, 2015



Foto Anze Cockl

## Vecchie e nuove socialità tra le vette

- 30 La vita negli spazi del rifugio mette in atto una reinvenzione dei momenti di luce e di buio, ribaltando concettualmente la rappresentazione consolidata che vede quello della

notte come tempo della paralisi e della chiusura e invece quello del giorno come quello dell'azione e dell'apertura.<sup>14</sup>

- 31 L'organizzazione delle tempistiche imposte dagli itinerari alpinistici prevede infatti l'utilizzo delle ore notturne per ragioni di sicurezza, in relazione alle migliori condizioni ambientali (buon rigelo, chiusura dei crepacci), alla riduzione dell'esposizione a pericoli oggettivi rispetto alle ore più calde (caduta massi e detriti, fenomeni valanghivi), e alla maggiore disponibilità di ore di luce per portare a termine l'ascensione.
- 32 Diventa dunque centrale il rapporto che si viene ad instaurare tra gli spazi del rifugio ed i suoi ritmi di fruizione e utilizzo. Solitamente la cena si tiene al termine del pomeriggio e la notte inizia con il tramonto; a brevi momenti di socialità segue poi il riposo, presto interrotto dalla partenza delle prime cordate durante la notte; il tutto in spazi condivisi.
- 33 Ritmi che sono inoltre differenziati a seconda del proprio ruolo all'interno della struttura; il rifugista ad esempio utilizza i momenti di riposo dei clienti dopo la cena per il riordino della cucina e la preparazione delle colazioni; durante il giorno invece, quando gli alpinisti sono impegnati nelle ascensioni, avvengono la pulizia degli ambienti, la manutenzione, la preparazione dei cibi.
- 34 Molte recenti testimonianze documentano poi un decisivo cambiamento di utenza: pur con differenze determinate da contesto e accessibilità -soprattutto alle quote intermedie-, si registrano sempre meno alpinisti che utilizzano il rifugio come luogo di pernottamento e avamposto per ascensioni o traversate, e sempre più escursionisti che eleggono il rifugio a meta giornaliera per un fugace ristoro prima del ritorno a valle.<sup>15</sup>
- 35 Nell'ultimo decennio molti progettisti operanti in alta quota recepiscono l'avvenuta mutazione delle esigenze e vi si adattano, concretizzando un sostanziale sovvertimento delle modalità di fruizione originarie del rifugio, e quindi della sua configurazione architettonica.
- 36 L'edificio tende sempre di più ad essere concepito come luogo di passaggio e consumo, in cui la funzione primitiva di ricovero notturno protetto diviene sostanzialmente secondaria, o comunque confinata ad una sempre più limitata fetta di frequentatori.
- 37 Proprio l'affermarsi di un ampio pubblico con obiettivi diversi da quelli alpinistici -la contemplazione di natura e paesaggio piuttosto che la vetta o la via, e per i quali il rifugio è un punto d'arrivo e non un mezzo- e una differente concezione estetica della montagna influenzano l'elaborazione di involucri edilizi permeabili e luminosi, dotati di spazi interni confortevoli e in continuo contatto con l'esterno.
- 38 Mentre nel suo assetto originario il rifugio si riduceva sostanzialmente ad un contenitore raccolto e indifferente alle sollecitazioni offerte del contesto, ora viene appositamente concepito come dispositivo per «guardare fuori», come un filtro attraverso cui il paesaggio viene esposto in maniera pervasiva e quasi pornografica.
- 39 Il contesto viene inquadrato attraverso viste selezionate (si pensi al cannocchiale visivo del bivacco Gervasutti) o altrimenti più semplicemente esposto attraverso grandi vetrate, come nel caso delle ampie finestrate della capanna Moiry (Baserga e Mozzetti, 2010) in Vallese o della Chamanna da Tschierva (Ruch & Partner Architekten, 2003) nei Grigioni.
- 40 Questa tendenza di grande *appeal* progettuale e in grado di aumentare immediatamente la qualità dello spazio abitativo, è ascrivibile alle istanze di un consumo «mordi e fuggi» da parte dell'utenza, che spesso non potendo esperire un'immersione totalizzante e approfondita consentita da una percorrenza prolungata del territorio, va in cerca proprio

di una fruizione spettacolarizzata e preselezionata dell'ambiente che va a visitare in un tempo limitato; si pensi al proliferare sulle Alpi dei belvedere, delle cornici paesaggistiche e delle passerelle, o dei variegati *divertissements* architettonici *brandizzati* come i recenti «*step into the void*» all'Aiguille du Midi, o «*a room with a view*» e «*starlight room*» nelle Dolomiti, fino ad arrivare alla grande scala della nuova funivia «*Skyway*» del Monte Bianco, che con una capienza oraria complessiva di circa 1400 persone porta da Courmayeur agli oltre 3400 metri del terrazzo circolare di Punta Helbronner.

- 41 Parallelemente alle questioni relazionali che vengono ad instaurarsi tra edificio e contesto, la metamorfosi della clientela ha inevitabilmente interessato l'evoluzione degli standard di comfort abitativo. Una sempre maggiore attenzione viene rivolta alla qualità e alla configurazione degli spazi interni, con necessarie riverberazioni sull'organizzazione architettonica della zona notte di rifugi e bivacchi.
- 42 A partire dagli ambienti «francescani» dei primi ricoveri, dotati di semplici pagliericci sul pavimento o al massimo di tavolati lignei disposti su più piani in una camerata unica con funzioni promiscue, il particolare tema di progetto si evolve secondo una ricca storia di soluzioni sperimentali in chiave antropometrica: dalle razionali carpenterie lignee di Julius Becker-Becker, passando per le eleganti organizzazioni spaziali di Charlotte Perriand, le organiche disposizioni radiali di Jakob Eschenmoser, le elaborate soluzioni ispirate alla nautica e all'aeronautica dei progetti degli anni Sessanta e Settanta, fino a raffinate soluzioni basate sulla differenziazione di spazi e la creazione di nicchie e microambienti riservati, ricavati attraverso l'articolazione di piani e arredi (si pensi al rifugio Vallanta al Monviso di Maurizio Momo e Giuseppe Bellezza o al bivacco al Grintovec di Miha Kajzelj). Menzione a parte meritano ancora i bivacchi, dentro il cui spazio esiguo avviene una totale sovrapposizione delle funzioni del giorno e della notte, e gli espedienti progettuali sono portati alle estreme conseguenze, spesso attraverso soluzioni mobili o miste.
- 43 Il definitivo superamento della tanto spartana quanto caratterizzante camerata unica si concretizza oggi in molti rifugi -soprattutto in quelli più accessibili e frequentati- in favore del passaggio a camere di dimensioni più ridotte; la maggiore *privacy* e un comfort spesso quasi alberghiero, segnando di fatto una sempre più effettiva trasmutazione della capanna in luogo di passaggio e di commercio, funzionale al turismo intensivo.
- 44 Mentre l'avventore del rifugio rimane solitamente una sola notte in quota, in molti casi il gestore passa l'intera stagione all'interno della sua struttura, senza mai scendere a valle. Questa permanenza prolungata assume diversi risvolti interessanti: il rifugista costituisce di fatto un custode permanente del territorio, ne cura l'*aménagement*, e tiene in ordine l'integrità complessiva dell'ambiente, dei suoi percorsi, delle sue opere e delle sue strutture.
- 45 Al di là della funzione di accoglienza, ricovero e ristoro, la sua figura si carica poi del ruolo di punto di riferimento delle dinamiche escursionistiche e alpinistiche: è colui che attraverso il presidio costante conosce e informa sulle condizioni della montagna (geografia, meteorologia, movimenti umani) e che garantisce in prima battuta le condizioni di sicurezza per i suoi frequentatori.
- 46 Rifugio e bivacco costituiscono inoltre un interessante *unicum* dal punto di vista gestionale: sono edifici sempre aperti e di libero accesso durante tutto l'anno (quando il corpo principale del rifugio è chiuso, in quasi tutte le strutture rimane aperto un locale invernale), di giorno come in piena notte, sempre pronti ad accogliere chi transita e chi



necessita di ricovero, andando così ad individuare una particolare configurazione di spazio pubblico indipendente in alta montagna.

**10. Bivacco Gervasutti al Fréboudze (ITA), 2835m, LEAPfactory, 2011**



Foto Francesco Mattuzzi.

**11. Capanna Cristallina, Cantone Ticino (CH), 2575 m, Baserga Mozzetti, 2002**



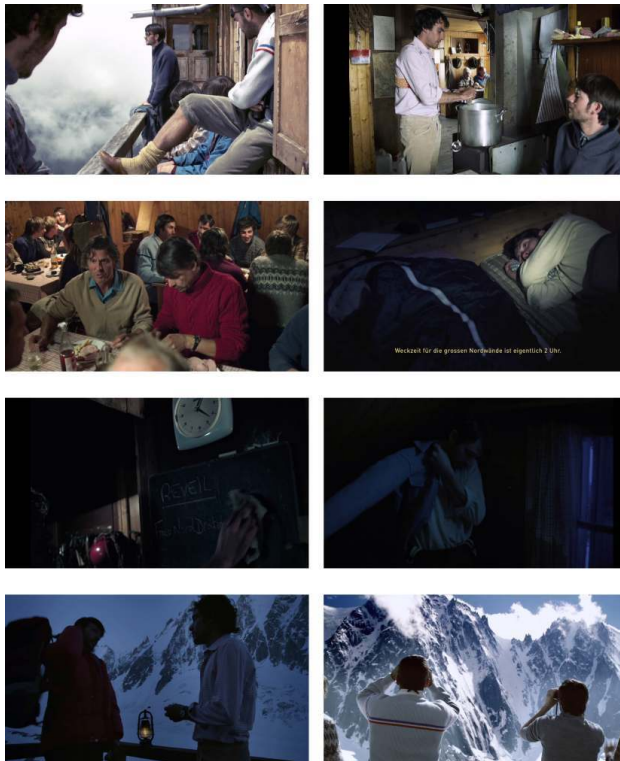
Foto Filippo Simonetti

## 12. « L'heure de la soupe »



Samivel, Éditions Jansol, Chambéry, 1950

## 13. Sequenza di vita in rifugio

Tratta dal film *Messner* di Andreas Nickel, 2012.

## Conclusioni

- 47 Contrariamente ad altri contesti con esigenze edilizie e abitative stringenti, l'architettura dei ricoveri in alta quota non si qualifica come fatto necessario; dopotutto è direttamente connessa alla pratica dell'alpinismo, sulla cui utilità si è espresso efficacemente Lionel Terray, definendolo, secondo un'accezione di cifra assolutamente contemporanea, «una conquista dell'inutile».<sup>16</sup>
- 48 La necessità di passare la notte in alta quota, perlomeno per fini alpinistici, rimane dunque una questione legata alla sfera del tempo libero (o professionale solo per poche figure particolari come la guida alpina e, appunto, il rifugista) che acquisisce una variegata serie di possibili sfumature e declinazioni: sportiva, agonistica, spirituale, estetica, contemplativa, affettiva, conoscitiva.
- 49 Si tratta dunque di un fatto di matrice puramente culturale e auto-deterministica, che proprio per tali ragioni può riservare un grande potenziale didattico, in grado di innescare sia a livello individuale che sociale riflessioni su modelli di comportamento e pratiche gestionali, sull'ambiente, sulla convivenza comune, influenzate biunivocamente anche dallo spazio costruito dell'alta montagna.
- 50 Secondo un processo conoscitivo simile a quello dei pionieri Ottocenteschi, proprio le architetture che rendono possibile la «conquista della notte» ancora oggi possono indurre a rinnovate «scoperte». Attraverso un distacco temporaneo dal mondo, s'innesci un'occasione momentanea di riconsiderare i punti di vista e introdurre uno scarto potenzialmente progettante: una visione «verticale» che permette una comprensione zenitale dello spazio e delle dinamiche urbane, che può aprire a sguardi inconsueti e inattesi, rispetto alla percezione «immersiva» a cui siamo abituati in ambito urbano.
- 51 L'alta quota si qualifica quindi come contesto ideale per sperimentare una conciliazione qualitativa di ambiente naturale ed interventi antropici. Questioni che oggi costituiscono delle prerogative culturali e tecniche universalmente condivise, come la sostenibilità degli interventi, l'efficienza e l'autosufficienza energetica e l'innovazione tecnologica sono state infatti affrontate *in primis* nelle strutture di alta montagna (dove non sono opzionali) durante tutto il Novecento e fino a ai giorni nostri, instaurando una proficua tradizione di avanguardia sperimentale del progetto.<sup>17</sup>
- 52 I rifugi alpini possono rappresentare dunque una possibile «via di riconciliazione» tra le azioni onnivore di colonizzazione umana messe in atto nel passato -i vasti comprensori sciistici, l'infrastrutturazione e l'edificazione selvaggia operata attraverso i grandi complessi residenziali e alberghieri, i collegamenti stradali e funiviari- e l'ambiente alpestre.
- 53 La permanenza prolungata in quota, estesa anche solo ad una notte, evidenzia immediatamente la complessità sottesa all'esaudire anche le esigenze abitative più basilari, che nel consueto contesto urbano sono date per scontate -come acqua, cibo, spazio, calore, luce- facendo percepire chiaramente e su più livelli il concetto di «limite»: limite di spazio, limite di movimento, limite fisico, limite mentale, limite di risorse.
- 54 Contrariamente ad un acritico approccio consumistico di estrazione urbana, lo spazio dell'alta montagna consente di virare limitazioni e criticità in valori e opportunità<sup>18</sup> attraverso l'anteposizione delle virtù della qualità a quelle della quantità, quelle della lentezza a quelle della frenesia, portando alla riscoperta di modelli culturali fondati sul

valore d'uso e la parsimonia. Come ha ben sintetizzato Alexander Langer: *Lentius, profundius, suavius* («più lento, più profondo, più dolce») in opposizione al *Citius, altius, fortius* ossia «più veloce, più alto, più forte» che sembra scandire i modelli di vita urbani.<sup>19</sup>

- 55 Tra le pareti del rifugio anche il tempo viene misurato in modo diverso, adeguandosi sia a quanto impone la natura (ore di luce, meteo, condizioni della montagna, stagioni, ecc.) sia alle condizioni soggettive delle persone (allenamento, condizioni psico-fisiche, motivazioni, ecc.) e non certamente a modelli predeterminati o a programmi prestabiliti; anche il contrasto ed il conflitto possono essere percepiti come valori: natura-artificio, caldo-freddo, esposizione-protezione, attesa-azione, non sono che alcune delle contrapposizioni che caratterizzano gli spazi e le dinamiche d'alta quota.
- 56 Aspetti che fanno parte della natura intrinseca dei rifugi, come il fatto che essi siano luoghi in cui l'abitare stesso è temporaneo: «*Cette ambivalence fondamentale fait de la cabane un lieu de contradictions où coexistent le haut et le bas, l'ouvert et le fermé, le mobile et l'immobile, la vie et la mort*» (Tiberghien, 2005).
- 57 Tutto ciò presuppone l'adesione a modelli sociali basati sulla condivisione dello spazio, delle risorse e dei problemi. Dalla cordata alla camerata, lo spazio d'alta quota rimette in gioco questioni come la reciproca convivenza ed il reciproco rispetto, riportando anche al centro l'idea della necessità di sacrificio per l'ottenimento di risultati, includendo sia la possibilità del conseguimento della meta che della rinuncia; già il solo raggiungimento di un rifugio implica il necessario esercizio di uno sforzo ed una volontà determinata per potersi riparare tra le sue pareti.
- 58 Risulta infine centrale la capacità di valutazione e decisione dell'individuo in una condizione in cui libertà e responsabilità sono inscindibili e strettamente connessi alla progettualità: per conoscere, frequentare e vivere la montagna è necessaria l'intenzione, lo studio, la pianificazione, rimettendo così sempre in discussione gli aspetti motivazionali e obbligando a riflettere sul senso delle azioni individuali e sociali.

---

## BIBLIOGRAFIA

- Bureau L., 1997.- *Géographie de la nuit*, l'Hexagone, Montréal.
- Camanni E., 2003.- *Di roccia e di ghiaccio, storia dell'alpinismo in 12 gradi*, Laterza, Roma-Bari.
- Camanni E., 2005.- «Il rifugio di montagna nel racconto alpinistico e nell'immaginario letterario», in *Fondazione Courmayeur, Architettura moderna alpina: i rifugi*, Quaderno n.17.
- Camanni E., 2015.- *L'incanto del rifugio. Piccolo elogio della notte in montagna*, Ediciclo, Portogruaro.
- Cantieri d'alta quota (a cura di), 2013.- *Rifugi in Divenire. Architettura, funzioni e ambiente. Esperienze alpine a confronto. Atti del Convegno. Trento 22-23 marzo 2013*, Accademia della Montagna del Trentino, Trento.
- De Rossi A., 2014.- *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma.

- De Rossi A., 2016.– *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma.
- De Rossi A., Dini R., 2012.– *Architettura Alpina Contemporanea*, Priuli & Verluccha, Scarmagno.
- Dini R., 2011. – *L'architettura dei rifugi alpini contemporanei. Elementi per il progetto*, in Gibello L., 2011.– *Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi*, Lineadaria, Biella.
- Dini R., Gibello L., Girodo S., 2016.– *Rifugiarsi tra le vette. Capanne e bivacchi in Valle d'Aosta: dai pionieri dell'alpinismo a oggi*, Segnidartos, Biella.
- De Saussure H.B., 1786.– *Voyages dans les Alpes, précédés d'un essai sur l'histoire naturelle de Genève*, chez Barde, Manget & C., Genève.
- Gibello L., 2011.– *Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi*, Lineadaria, Biella.
- Gwiazdzinski L., 2014.– *Habiter la nuit urbaine*, in "Esprit" n°410, pp. 46-55.
- Gwiazdzinski L., 2015.– *La nuit dernière frontière de la ville*, L'Aube, La Tour d'Aigues.
- Joutard P. (présenté par), 1986.– *L'invention du Mont Blanc*, Collection Archives, Gallimard, Paris.
- Langer A., 1996.– «Più lenti, più dolci, più profondi / langsamer tiefer sanfter», suppl. a *Notizie Verdi*, n.17.
- Lyon-Caen J.F. (sous la direction de), 2003.– *Montagnes territoires d'inventions*, Ecole d'Architecture de Grenoble, Grenoble.
- Motti G.P., 1977.– *La storia dell'alpinismo*, Istituto geografico De Agostini, Novara.
- Pareyson L., 1954.– *Estetica. Teoria della formatività*, Edizioni di Filosofia, Torino.
- Pinelli C.A., 1991.– «La conquista della notte» in *Airone Montagna*.
- Samivel, 1940.– *L'amateur d'abîmes*, Stock, Paris.
- Stephen L., 1871.– *The playground of Europe*, Longmans, Green, and Co., London.
- Straw W., Gwiazdzinski L., 2015.– *Habiter (la nuit) / Inhabiting (the night)*, "Intermédialités" n°26.
- Terray L., 1961.– *Les Conquérants de l'inutile. Des Alpes à l'Annapurna*, Gallimard, Paris.
- Tiberghien, G.A., 2005. – *Notes sur la nature, la cabane et quelques autres choses*, Éditions du Félin, Paris.
- Vivian R., 1986.– *L'épopée Vallot au Mont Blanc*, Denoël, Paris.

#### Documentari

- De Marchi V., 2012.– *Il lusso della montagna*, Fondazione Architettura Belluno Dolomiti e Ordine Architetti PPC di Belluno, Documentario.
- Saul L., 2016.– *La montagne, nouvel Ibiza?*, Documentario.

#### NOTE

1. Si veda: Pinelli, 1991.
2. Per una ricostruzione della vicenda dei rifugi sulle Alpi si veda: Gibello, 2011.
3. Sulla «scoperta» scientifica dell'alta quota si veda: De Rossi, 2014.
4. Si veda: Joutard, 1986.



5. Si veda: Gibello, 2011.
  6. Nell'accezione morrisiana e più generale del termine: la costruzione dei rifugi non è subito tema del progetto d'architettura, trattandosi spesso di costruzioni di fortuna. Il contributo decisivo di architetti, ingegneri e tecnici si registrerà solo in seguito, soprattutto durante il Novecento.
  7. Si veda: Bureau, 1997.
  8. Si vedano: Vivian, 1986; Gibello, 2011.
  9. Si veda: Dini, Gibello, Girodo, 2016.
  10. Si veda: De Rossi, 2016.
  11. Oltre alla pubblicazione di monografie, articoli su periodici e sul web in merito alle costruzioni alpine, si pensi alla sempre maggiore rilevanza dei rifugi all'interno del premio internazionale «Constructive Alps» e del premio italiano «Rassegna Architetti Arco Alpino».
  12. Per una panoramica su recenti realizzazioni in quota si veda: De Rossi, Dini, 2012.
  13. Si veda: Dini, 2011
  14. Si veda: Bureau, 1997
  15. Si veda, a vario titolo: Cantieri d'alta quota, 2013; De Marchi, 2012; Saul, 2016.
  16. Si veda: Terray, 1971.
  17. Per una panoramica sul potenziale laboratoriale dell'alta quota si veda Lyon-Caen, 2003.
  18. Ad ispirazione di questo concetto si veda Pareyson, 1954.
  19. Si veda: Langer, 1996.
- 

## RIASSUNTI

L'ideazione e la realizzazione dei rifugi sulle Alpi occidentali, sviluppatasi a partire da fine Settecento e durante tutto l'Ottocento, costituisce un passaggio fondamentale nel processo di scoperta e appropriazione culturale della montagna: la messa a punto di ricoveri stabili che consentono il pernottamento in alta quota, superando i precari accampamenti all'addiaccio, ne permette per la prima volta una diffusa esplorazione scientifica, alpinistica e geografica.

Proprio i rifugi si configurano come catalizzatore del processo di trasformazione del territorio alpino da spazio ancestrale ad avamposto di conoscenza scientifica, «terreno di gioco» degli alpinisti, luogo di conquista simbolico-politica e successivamente di *loisir* dei turisti.

In pochi decenni le guide alpine e le associazioni alpinistiche contribuiscono con grande impulso a questo processo, inaugurando la progressiva modificazione fisica del territorio dell'alta quota e aprendo la strada ad una diffusa colonizzazione edilizia e infrastrutturale in continua evoluzione fino ai giorni nostri.

Il rifugio alpino e il bivacco riflettono nella loro conformazione le concettualizzazioni e le modalità di fruizione dello spazio, del paesaggio e del tempo attraverso le epoche, configurandosi come interessanti oggetti di studio: dalle prime strutture introverse e indifferenti al paesaggio circostante, deputate unicamente alla protezione dall'ambiente esterno, fino alle strutture *landmark* della contemporaneità.

## INDICE

**Parole chiave** : rifugio, architettura, paesaggio, alta quota, tempo

## AUTORI

### **ROBERTO DINI**

Architetto, Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino  
roberto.dini@polito.it

### **STEFANO GIRODO**

Architetto, Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino  
stefano.girodo@polito.it